

## Domenica 24 giugno 2018

Lettura:

*Giovanni 2,1-12*

**1** Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. **2** E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze. **3** Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». **4** Gesù le disse: «Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta». **5** Sua madre disse ai servitori: «Fate tutto quel che vi dirà». **6** C'erano là sei recipienti di pietra, del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei, i quali contenevano ciascuno due o tre misure. **7** Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti». Ed essi li riempirono fino all'orlo. **8** Poi disse loro: «Adesso attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. **9** Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua che era diventata vino (egli non ne conosceva la provenienza, ma la sapevano bene i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: **10** «Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora».

**11** Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui.

**12** Dopo questo, scese a Capernaum egli con sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli, e rimasero là alcuni giorni».

Abbiamo compiuto il gesto della benedizione con il battesimo di Daniel, un gesto che rende evidente la grazia di Dio che lo ha fatto nascere e accompagna e sostiene la sua esistenza.

L'acqua occupa uno spazio importante nel racconto di Giovanni, è un simbolo forte della nuova nascita in Cristo e della presenza dello Spirito Santo in noi.

L'acqua scaturisce dal credente come una fonte di vita nell'incontro con Gesù e fa da fulcro a diversi incontri, come quello tra Gesù e Nicodemo e quello con la donna samaritana. Nel nostro racconto l'acqua diventa vino a dare un segno forte di festa, di gratuità, di abbondanza. L'acqua del battesimo, che si spande attraverso lo Spirito, scaturisce senza limiti e porta gioia nella vita del

credente, lo spinge a vivere la festa del regno di Dio in comunione con gli altri.

Il battesimo infatti inserisce nella comunità e, come nella festa di nozze di Cana, Gesù agisce in noi e fra noi per creare e ricostruire quei legami comunitari basati sulla fiducia e la relazione costruttiva.

Basta pensare al commento furbesco del maestro di tavola, abituato a diffidare del vino servito alle feste, vino scadente ed economico. Ecco che invece Gesù alza la qualità dell'offerta e porta doni che vanno apprezzati vivendo con fiducia le relazioni e la comunità. Proprio questo commento ci mostra la distanza abissale tra la logica umana usuale, che cerca ogni mezzo per approfittare dell'altro, e la logica dell'amore di Dio che invece investe per primo, e rischia per primo nella relazione con i suoi doni.

A differenza di quanto accade nelle parabole, dove chi convoca la festa o prepara il banchetto è Dio, qui Gesù è invitato a una festa, in cui neppure si conosce il nome degli sposi, forse amici, vicini o famigliari alla lontana. Gesù accetta un invito normale, che arriva nel corso della vita, ma, avendo appena iniziato il suo cammino profetico, viene alla festa con i dodici apostoli. Da un lato quindi Gesù si mescola alla vita di tutti i giorni, e non ha alcuna riserva a partecipare a un banchetto in cui si celebra l'amore tra due persone, in cui si balla e si beve e si fa festa.

Gesù propone un Dio gioioso e che ama la gioia, il quale si esprime tra gli uomini e le donne, e anche l'innamoramento e la sessualità.

D'altro lato Gesù porta, con i dodici e con questo segno che richiama alla fede in lui, in mezzo alla vita di tutti i giorni la presenza di Dio. Maria, la madre, se ne accorge e invita gli inservienti a fare ciò che lui chiederà.

Il dialogo tra Gesù e sua madre è difficile e controverso, ma qui ci basterà dire che in qualche modo, come quando, da bambino, si era allontanato dalla famiglia per fermarsi nel tempio a discutere della Parola di Dio, Gesù non si fa dettare i tempi d'azione da nessuno, neppure da sua madre. Il tempo giusto, il *kairos*, si trova all'incrocio delle esigenze umane e della volontà di Dio di rivelarsi. Il bisogno umano si leva verso Dio e la risposta divina viene a trasformare il mondo, ma nessun essere umano può costringere Dio a intervenire.

La libertà di Dio dalla manipolazione religiosa, è importante in tutta la Scrittura e Gesù la propone ai suoi discepoli come garanzia anche della libertà umana: è perché Dio è libero dai condizionamenti umani che non può essere corrotto o usato in favore degli uni contro gli altri. Di un tale Dio,

imparziale e libero nel suo agire, vincolato solo dal suo amore profondo per l'umanità dolente, ci si può fidare.

E ci si può fidare anche in un contesto di festa come sono le nozze di Cana, dove l'assenza di vino non sarebbe stata una drammatica crisi, solo un fastidio per i numerosi ospiti. Allora, ci chiediamo, perché Gesù compie questo segno?

Fermiamoci un attimo a vedere la dinamica del segno: Gesù trasforma dell'acqua in vino. Parte da un elemento essenziale ma semplice e lo trasforma in un elemento prezioso e raro. Parte dall'acqua usata per le purificazioni rituali e la trasforma nel vino della festa del regno di Dio.

C'è qui un superamento simbolico della religione, intesa come rispetto di riti e di forme ripetute, per andare verso una comunione con Dio, che si fa piena nel partecipare alla festa del Regno. Questo primo segno che Gesù compie secondo il vangelo di Giovanni è programmatico: Gesù indica ai suoi una direzione precisa, il superamento di una religiosità esteriore e la fiducia nel Dio della gioia.

Anche noi, nel giorno del battesimo di Daniel, siamo chiamati a vivere la gioia del Regno, la comunione che prefigura ciò che saremo in comunione con il Signore e che trasforma il nostro modo di guardare al mondo: un mondo che Dio ama e chiama alla festa e alla condivisione, attraverso i suoi doni gratuiti e abbondanti, attraverso la sua presenza amorevole e attenta.

Il segno delle nozze di Cana sarà il primo di molti segni compiuti da Gesù, per trasformare i nostri cuori e far scorrere le fonti della grazia dentro e fra di noi, per creare una comunità nuova capace di accogliere tutti e tutte.

Dopo questo Gesù inizia il suo ministero e insegna la fede e la comunione ai suoi discepoli. Che anche noi possiamo essere discepoli e seguirlo ed essere edificati al suo seguito.

*Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa evangelica battista di Carrara, domenica 24 giugno 2018*